

## ARTE INFORMALE: LA MATERIA DI ALBERTO BURRI



Alla fine della Seconda Guerra Mondiale si sviluppa in America e in Europa una crisi di valori che porterà gli artisti a ricercare nuove strade con cui esprimersi per dare voce alle incertezze e ai disagi causati dalla guerra.

Nasce così l'**ARTE INFORMALE**, termine con cui si indicano alcune esperienze sviluppatesi dagli anni '50 con la caratteristica comune di *rifiutare la forma*.

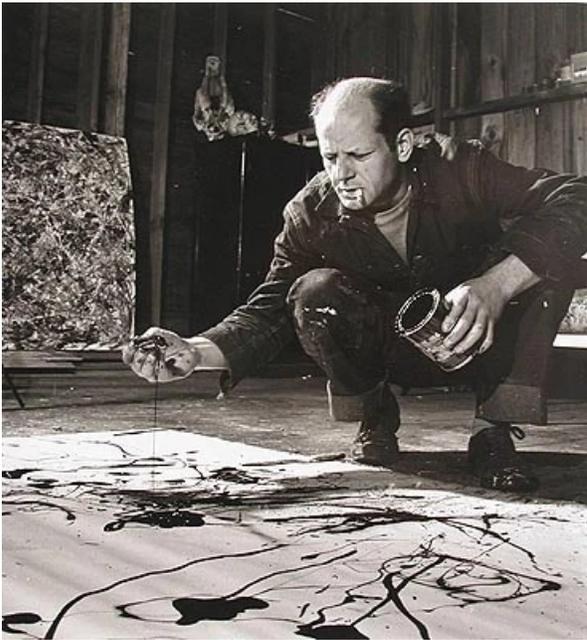
Ma cos'è la forma? Nella realtà la forma (sia reale che astratta) è tutto ciò che ha un contorno con precise caratteristiche fisiche.

Dipingere senza forma significa dipingere senza figure riconoscibili utilizzando materiali "nuovi" che servono ad

esprimere il proprio stato d'animo e la propria visione del mondo per gli artisti segnati in maniera profonda dalla guerra appena conclusa.

Nel movimento informale si distinguono due tendenze:

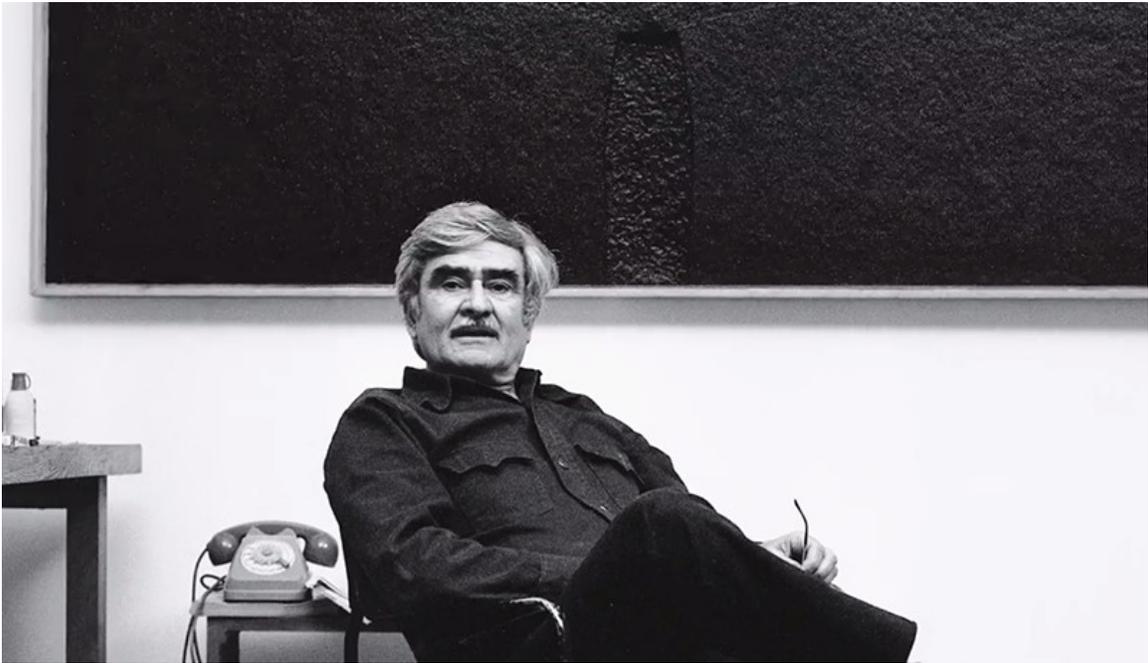
- **INFORMALE GESTUALE** , quello di Jackson Pollock (di cui abbiamo già parlato) in cui il colore è steso con gesto istintivo e dove ciò che conta effettivamente è il momento della creazione e non il prodotto che si realizza.



Jackson Pollock al lavoro

- **INFORMALE MATERICO** in cui gli artisti sperimentano la capacità di esprimersi attraverso la **materia** introducendo materiali inediti nella pittura ( legni, plastica, juta, metalli ). Questi materiali diventano importanti perchè non sono dei mezzi ma i protagonisti essi stessi dell'opera.

Eppure Burri, artista fondamentale dell'Informale Materico, afferma che " i materiali non hanno importanza". In realtà, il pittore intende dire che non sono i materiali di per sé ad avere significato quanto l'uso che di questi viene fatto.



Alberto Burri nasce a Città di Castello ( provincia di Perugia) nel 1915. Dopo gli studi di medicina, nel 1940 durante la Seconda Guerra Mondiale, si arruola come ufficiale medico ed è inviato sul fronte africano.

Fatto prigioniero nel 1943 viene recluso in un campo di prigionia ad Hereford in Texas e matura la necessità di dipingere (volti dei compagni e paesaggi del Texas).

Tornato in Italia nel 1946, trova un paese distrutto, povero ed umiliato. Dopo aver deciso di abbandonare la professione di medico per dedicarsi alla pittura, si trasferisce a Roma.

La sperimentazione del periodo iniziale è la serie nota come le MUFFE, i CATRAMI ed i GOBBI. In particolare i Gobbi sono opere molto originali che presentano, all'interno della tela, dei legni che producono sulla tela stessa degli "ingobbimenti", delle increspature.



dalla serie "GOBBI"

Alla metà degli anni '50 realizza la sua serie più famosa, quella dei SACCHI. Burri, sulla tela dipinta di rosso e di nero, incolla dei pezzi di juta. Già nel 1949 aveva realizzato il primo sacco stampato, "**Sz1**" (che significa Sacco di zucchero n.1).



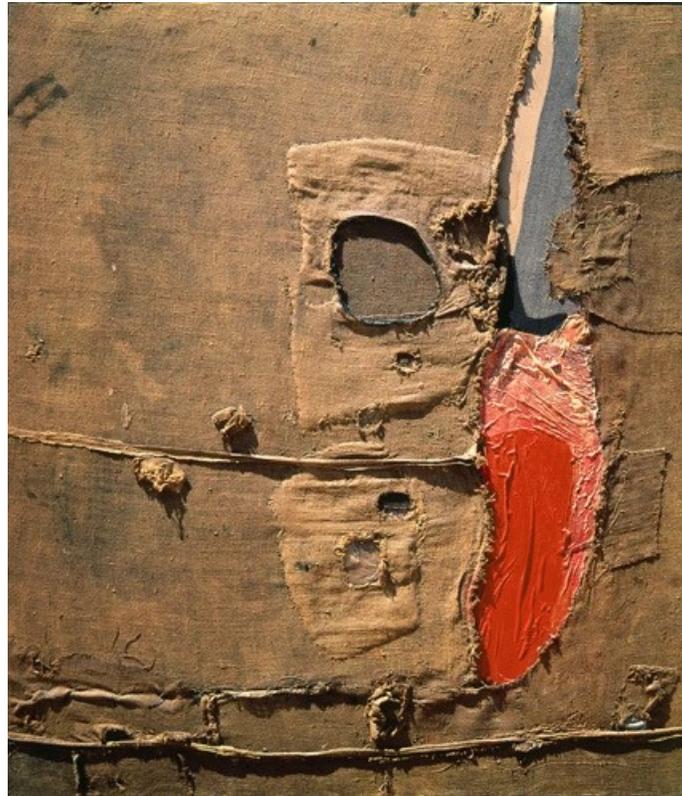
## Sacco Sz1

Burri, dopo aver incollato i pezzi di juta su una tela dipinta di bianco, realizza intorno ai frammenti linee spesse di colore nero formando un reticolo di spazi bianchi e neri. I segni rossi sulla juta indicano delle lacerazioni che si riferiscono alle ferite provocate dalla guerra.

La juta che viene utilizzata è un materiale usato per spedire i prodotti alimentari da parte degli Stati Uniti secondo un programma di aiuti previsti previsti per la ricostruzione.

Burri sceglie di lacerare e attaccare la juta che recava stampata la bandiera americana perchè soffre molto per l'umiliazione che sta subendo l'Italia e, per lo stesso motivo disegna intorno agli strappi un contorno nero.

In altre composizioni come Sacco 5P le lacerazioni, le cuciture, i rattoppi, le trame diverse e il colore rosso della pittura richiamano come significato, ancora una volta, alle ferite (e lui ne aveva ricucite parecchie durante la guerra in qualità di medico) sia della carne che dell'anima.



Sacco 5P

In Italia questi "sacchi" non vengono accolti con favore dalla critica e solo con il tempo diventeranno oggetti d'arte di grande valore. Al contrario in America l'opera di Burri sarà molto apprezzata e conosciuta attraverso due mostre nel 1953 e 1955.

La ricerca sui sacchi, conclusa nel 1955, lascia il posto a nuove sperimentazioni. Dal 1957 inizia, infatti, la serie delle COMBUSTIONI (processo nel quale si sviluppa calore)

su Carta

su Legno

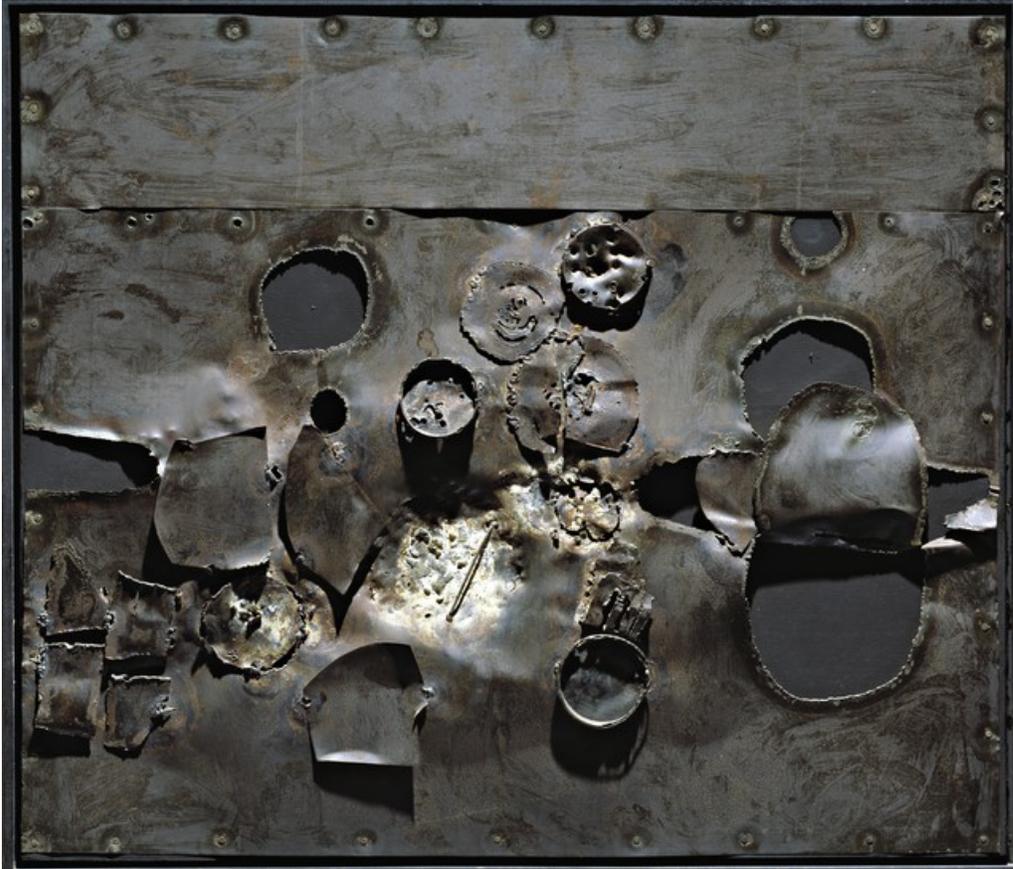
su Ferro

Il fuoco diventa un nuovo strumento artistico che accelera il cambiare della materia. Nel ferro è la fiamma ossidrica ad agire producendo bruciature, deformazioni, increspature e saldature che tengono uniti i vari pezzi.

Dirà Burri "...volevo dimostrare quello di cui il ferro è capace".



Combustione del Legno



Combustione Ferro



## Combustione Carta

Dagli anni '60 Burri inizia il ciclo delle **PLASTICHE** .

La plastica , in quegli anni, era utilizzata come imballaggio, per conservare le merci e per oggetti di uso quotidiano, poi, quando non serviva più veniva buttata nella discarica, accumulandosi e provocando inquinamento a causa dei suoi tempi lunghi di smaltimento. Burri , invece, le utilizza e ne fa una materia artistica, restituendogli una nuova vita.

Le plastiche sono lavorate da Burri con il calore del fuoco generato da una fiamma ossidrica.



Burri alle prese con la fiamma ossidrica

Nell'opera ROSSO PLASTICA del 1962 e GRANDE ROSSO del 1964, Burri riesce attraverso il calore a sciogliere la materia, a creare una specie di pannello, a piegare, creando vari livelli nelle pieghe e poi... il *buco* che ci porta ad una nuova dimensione, *lo spazio* (cosa c'è oltre?).



Rosso plastica



Grande rosso

Nel 1963 si racconta che Burri, che ormai viveva facendo la spola tra Italia e Stati Uniti, avesse visitato la Death Valley ed osservato queste terre molto secche, argillose, che si spaccavano per il calore del sole. Da questa visione ebbe una specie di folgorazione che lo condusse a realizzare i CRETTEI (cretto = crepa, screpolatura). Si tratta di una serie che Burri creò a partire dal 1973 con il Bianco Cretto.



I "Cretti" consistono in superfici quadrate o rettangolari, spesse, di colore bianco o nero, su cui si sviluppa un fitto intreccio di crepe e screpolature. L'aspetto assomiglia a quello dei terreni argillosi, crepati dopo lunghi periodi di siccità. Sono composti da una miscela di caolino (= minerale argilloso), vinavil e pigmento (=sostanza colorante) che Burri stende su una base di CELLOTEX ( impasto formato da scarti della lavorazione del legno e colla). Poi lascia essiccare in modo che l'umidità contenuta nei materiali si asciughi e si formino delle crepe non in maniera casuale ma secondo il suo progetto.

L'artista crea Cretti di grandi dimensioni (5x15metri) per i Musei di Capodimonte e di Los Angeles.



Cretto di Capodimonte e Burri in occasione di una mostra

Ma la sua opera più incredibile, realizzata con la tecnica della *crettatura* è il **CRETTO DI GIBELLINA**.

Nel 1968 un forte terremoto ridusse in macerie la piccola città di Gibellina nella valle del Belice. Negli anni successivi la città venne ricostruita a 20 Km. di distanza dalle macerie della vecchia città. Il sindaco della città chiamò allora gli artisti e gli architetti affinché, con le loro opere,

contribuissero a dare slancio alla ricostruzione. Tra gli artisti che aderirono all'iniziativa c'è anche Alberto Burri.

Burri decise di intervenire sulle macerie della vecchia città realizzando lì uno dei suoi Cretti, su quella superficie enorme (80.000 mq.). Le macerie non vennero rimosse ma compattate e rinforzate con l'acciaio, e, su queste, venne fatto colare il cemento. Le rovine dell'antico paese di Gibellina vennero inglobate in grandi blocchi di cemento, lasciando inalterati gli spazi vuoti delle strade.



Gibellina subito dopo il terremoto

.



Foto aerea del Cretto di Gibellina

I vicoli bianchi , simili a delle profonde ferite del terreno, sono gli stessi del centro storico del paese prima del terremoto.

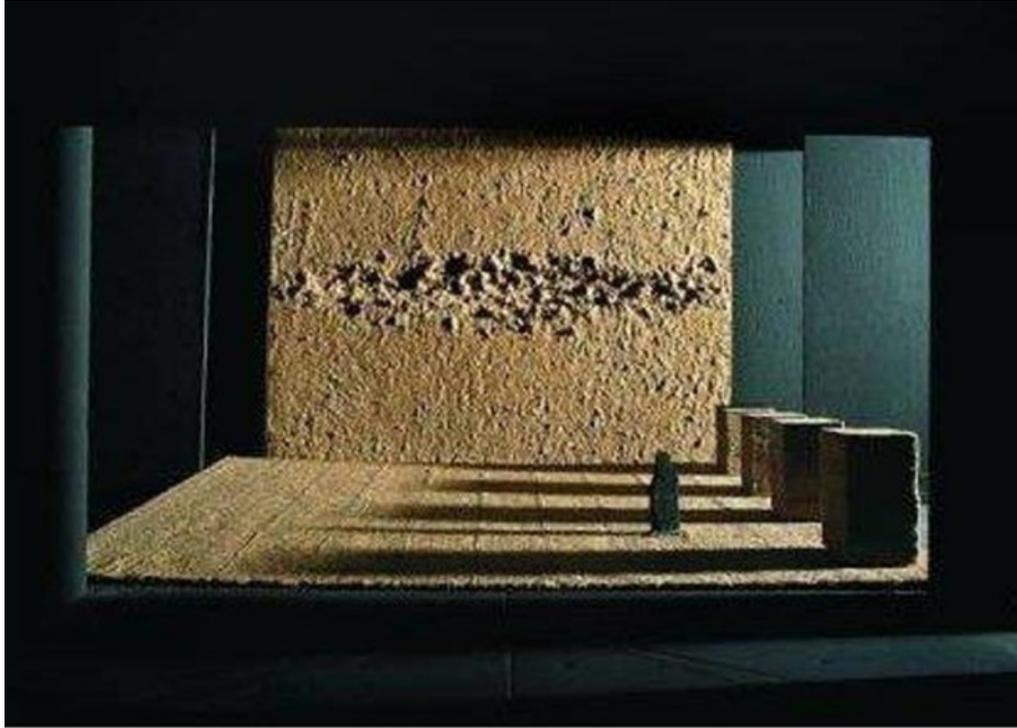
I lavori del Cretto di Burri, avviati nel 1985 e interrotti nel 1989 per mancanza di fondi furono terminati nel 2015.

L'intento non era solo quello di realizzare un'opera d'arte ma anche quella di costruire una *memoria collettiva* non solo per i residenti ma per tutti gli italiani: la memoria della città che c'era prima.

Il Cretto è, inoltre, definito come opera di LAND ART, ovvero espressione di quella forma d'arte in cui l'arte opera **direttamente** sulla natura e sull'ambiente.



Una delle grandi passioni di Burri è il teatro per il quale realizza le sceneggiature per la Scala di Milano e per l'Opera di Roma.



Scenografia del "Tristano e Isotta

Nel 1978 nasce la **Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri** presso i locali dell'ex Essiccatoi del Tabacco a Città di Castello per volontà dello stesso Alberto Burri con una sua donazione di 32 opere. Nel 1979 qui vengono esposte le sue opere raccolte sotto il nome " Il Viaggio" che ripercorrono momenti significativi della sua arte.

Attualmente le opere di Burri donate alla Fondazione sono divise nelle due sale di Palazzo Albizzini e nei locali dell' ex-Essiccatoio.



Palazzo Albizzini

Alberto Burri muore a Nizza nel 1995.

